

ANASTASIO
BALLESTRERO

**Vivere
in ossequio
di Gesù**

La Regola del Carmelo



Edizioni OCD

Anastasio Ballestrero

**Vivere in ossequio
di Gesù Cristo**

La Regola del Carmelo



Edizioni OCD

VIVERE IN OSSEQUIO DI GESÙ CRISTO

INTRODUZIONE

«Alberto, per grazia di Dio chiamato patriarca della Chiesa di Gerusalemme, ai diletti figli in Cristo Broccardo e gli altri eremiti che sotto la sua obbedienza dimorano sul Monte Carmelo, presso la fonte di Elia, salute nel Signore e benedizione dello Spirito Santo».

Cominciamo questi santi spirituali esercizi con i Primi Vespri dell'Avvento, ed è bello cominciarli ripetendo con tutto il cuore, con tutto lo slancio la classica preghiera dell'Avvento: «*Veni, Domine, et noli tardare*». Aspettare il Signore è la grande occupazione della vita: per questo viviamo e la prospettiva più reale e più importante della nostra esistenza è proprio questa: quella che il Signore venga, ci prenda con sé, ci riconduca *in sinu Patris* per ricomporre quel progetto eterno dell'Amore che è al principio di tutte le cose che il Signore ha fatto nel suo Verbo e nel suo Spirito. Allora preghiamo: «Vieni, Signore Gesù, vieni e non tardare».

Ma, pregando così, noi prendiamo un atteggiamento. Non diciamo al Signore: «Signore, io vengo»; ma gli diciamo: «Signore, vieni Tu». Forse abbiamo imparato dalla vita che il nostro dire: «Signore, vengo» è una parola, una parola che non sempre trova compimento e non sempre trova quell'efficacia di diventare storia. E più sicuro dire al Signore: «Signore, vieni Tu» che non dirgli: «Vengo io».

Questo, però, non ci dispensa dalla disponibilità nei confronti del Signore che viene e non ci dispensa neppure dalla disponibilità a fare tutto ciò che Lui, venendo, ci può chiedere perché la

nostra vita diventi un seguire Lui. Viene, arriva a casa nostra e ci dice: «Vieni e seguimi». Siamo qui per questo, del resto, e gli esercizi di una Comunità religiosa non possono essere altro che un impegno rinnovato a seguire il Signore e a lasciarsi condurre. Ma anche questo non è così semplice come vorremmo pensare. In fondo, per seguire il Signore, bisogna rinunciare alle nostre strade, bisogna cioè essere persuasi che non tocca a noi darci una strada nella vita, ma che è il Signore che ci chiama per una strada. Una strada ch'è Lui stesso, una strada che è il suo Amore, una strada ch'è la sua Parola, una strada ch'è la sua Sequela.

E allora vogliamo interrogarci un momento: ma siamo su questa strada? Mi direte: «almeno questo ce lo conceda! Non sia così cattivo da dirci che siamo fuori strada!».

Non ve lo dico. Ma lungo la strada possiamo prendere tante posizioni: c'è chi va un po' a dritta, un po' a traverso; un po' a sinistra, un po' a destra, un po' torna indietro, un po' va avanti... la fa lunga la strada perché la rende tortuosa. C'è chi ha dei ripensamenti e dice: «da che parte mi converrà passare?».

Insomma, abbiamo bisogno di rendere la strada della nostra vita rettilinea com'è rettilinea la strada del Signore verso noi. Qui ci potrebbe venire in mente opportunamente la *Salita del Monte Carmelo*, la strada verticale che dalla base del monte sale alla cima senza tante deviazioni e senza tante giravolte.

Comunque, noi vogliamo camminare per la strada del Signore. Lo vogliamo. E questo credo che possa essere veramente un impegno che dà un significato più completo e più esauritivo a quello della conversione spirituale cui gli esercizi spirituali tendono sempre: convertirci, volgerci verso, andare per; e questo «verso», nella cui direzione andiamo è il Signore, la strada che intendiamo percorrere è Lui e vogliamo interrogarci sulla nostra fedeltà, sul nostro impegno, sulla nostra coerenza e metterci, così, di fronte a Dio per renderci conto se siamo in media sulla strada della conversione o se ci sono ritardi, lentez-

ze, pigrizie, confusioni, distrazioni e così via... Il bagaglio della povertà è senza fine, quello della nostra miseria è un bagaglio che non finisce mai, e abbiamo bisogno che il Signore ci raddrizzi. In Avvento diremo continuamente al Signore di raddrizzare le strade, ma il Signore dirà a noi di raddrizzare le nostre strade: le strade del nostro molto pensare che troppe volte diventa ozioso, inutile, vano, superbo, orgoglioso. Le strade del nostro volere che troppe volte è capriccioso, incostante, bizzarro. Le strade della nostra sensibilità mutevole, interminabile nelle sue illusioni, nei suoi sogni, nei suoi desideri. Abbiamo bisogno di ritrovare una strada tesa, limpida, decisa, che ci metta in cammino al passo del Signore Gesù.

Questo camminare al passo del Signore Gesù è un'esigenza assoluta per un cristiano. Noi diciamo spesse volte al Signore, ripetendo la parola di Pietro, «Signore, ti seguirò dovunque andrai»... Lo diciamo... Quante volte lo abbiamo detto, ma quante volte lo abbiamo fatto? Lo diciamo nel fervore della pietà, nell'impeto della generosità, del trasporto per Cristo Signore, però qualche volta Lui è solo, qualche volta aspetta, qualche volta deve uscire di strada per cercarci. Ma noi non vogliamo che il Signore nel suo tornare al Padre perda del tempo e non vogliamo essere noi coloro per i quali arriva tardi tornando a casa con il gregge delle sue pecore – e anche dei suoi caproni, intendiamoci bene!

Dobbiamo renderci conto che questa fedeltà nel seguire Gesù ci domanda la puntualità, la decisione, la docilità, l'obbedienza, ma ci domanda soprattutto la fede.

E dobbiamo dunque seguire Cristo. Bisogna anche dire che nel seguire Cristo dobbiamo stare attenti a non avere la pretesa di precederlo. Non vogliamo capire tutto, non vogliamo sapere tutto prima, non vogliamo essere profeti della nostra vita e della vita degli altri. Siamo al seguito. C'è Qualcuno che ci precede e sulle sue orme noi mettiamo il nostro passo.

Questo sincronizzare la vita con il passo di Cristo è davvero una bella impresa, è davvero il criterio più plenario di una conversione autentica e di una conversione durevole. E questo lo sentiamo in cuore, mentre cominciamo gli esercizi, lo ripetiamo al Signore trepidando anche un po' perché sappiamo bene che non sono le nostre parole che fanno miracoli, ma è solo la Parola di Dio.

Ed ecco allora che in questo impegno di conversione ci mettiamo in ascolto: che cosa ci dirà il Signore? Non abbiamo progetti, non abbiamo fatto il progetto degli esercizi spirituali né voi, né io, ma diremo le cose che il Signore ci dirà. Io credo che questa disponibilità, questa specie di abbandono alla sua Voce, questa specie di attenzione alle sue Labbra adorabili, debba diventare l'occupazione di questi giorni.

Il Signore ci raccoglie, il Signore ci concede una solitudine anche più grande del solito, ci mette nel silenzio che avvolge le nostre giornate, perché Lui ha qualcosa da dire. Non parla forte perché il Signore non grida: griderà l'ultimo giorno ma, per adesso, parla sottovoce, per adesso parla al cuore e dice le cose che solo Lui può dire e le dice con quella discrezione piena di tenerezza e di bontà che lo caratterizza per cui non confonde nessuno, non mette in soggezione nessuno, ma domanda la docilità, la prontezza, l'obbedienza, la fedeltà di coloro a cui rivolge la sua Voce.

Siamo in ascolto.

Ma c'è un altro impegno che negli esercizi spirituali noi dobbiamo in qualche modo assolvere: sono esercizi volti a garantire la conversione, per ciò stesso resi soprattutto un ascolto del Signore ch'è l'Unico che converte, ma sono anche un momento di verifica della vocazione di ciascuno.

Noi siamo qui non in ricerca di una vocazione. Ringraziando il Signore, la vocazione Egli ce l'ha data, ce l'ha fatta scoprire, ce l'ha fatta amare, ce l'ha fatta realizzare e, quindi, sia-

mo creature che non fanno gli esercizi per decidere lo stato di vita, ma siamo creature che li fanno per verificare a che punto è la coerenza della vita alla vocazione di ciascuno.

Qui evidentemente il nostro pensiero va ad una vocazione che abbiamo in comune, quella di essere figli e figlie di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce, figli e figlie del Carmelo. Questa vocazione la conosciamo, questa vocazione è la nostra e in questo ci sentiamo legati da un vincolo comune che mette all'unisono i nostri desideri e le nostre aspirazioni. Però non possiamo neppure trascurare che proprio nell'identità della nostra vocazione carmelitana la varietà dei doni del Signore è molteplice. Cioè, pensiamo alla galleria dei nostri santi. Ci rendiamo conto come di queste creature, tutte quante perfette nell'essere Carmelitani e Carmelitane, sono veramente tanto distanti l'uno dall'altra, differenti, *stella a stella differt*, come si distinguono le stelle: Teresa di Gesù non è Giovanni della Croce, Maria di Gesù non è Teresa di Gesù, Anna di San Bartolomeo non è Anna di Gesù, Anna di Gesù non è Anna di San Bartolomeo e la piccola Teresa non è nessuna delle sue sorelle maggiori: è a modo suo. Elisabetta della Trinità è a suo modo, Edith Stein è a suo modo. C'è una varietà nell'identità della vocazione che interpella ogni creatura, ma interpella anche noi. Ognuno di noi è Carmelitano con il dono comune di una vocazione condivisa, ma con quelle inflessioni dello spirito e con quegli atteggiamenti che sono intimamente legati alla realtà personale di ciascuno e alle effusioni dello Spirito in ciascuno.

Non c'è una fedeltà collettivizzante e anonima, ma c'è una fedeltà personale e allora, da questo punto di vista, possiamo anche interrogarci: come sono fedele alla mia vocazione?

C'è un grado di fedeltà visibile, documentabile che siamo aiutati a vivere dalla convivenza, dalla fraternità, dalla Comunità, dalla Regola, dalle Costituzioni, dalle costumanze; ma c'è

una fedeltà invisibile, interiore ch'è tutta altra cosa. Faccio solo un esempio per far capire cosa voglio dire. Tra le grandi esigenze della nostra vocazione carmelitana c'è il vivere alla presenza di Dio: «È vivo il Signore alla cui presenza io vivo» – e l'esercizio della presenza di Dio è un esercizio profondamente carmelitano e del Carmelo teresiano, però... Elisabetta della Trinità si perdeva nei suoi Tre, ed era la sua Presenza di Dio; la piccola Teresa si perdeva nel Bamboletto di Natale, ed era la sua Presenza di Dio. Abbiamo tante varietà espressive dello stesso mistero e dello stesso dono interiore, ed è giusto che ciascuno di noi si interroghi, faccia il suo esame di coscienza, anche perché è necessario approfondire continuamente i doni vocazionali. Siamo Carmelitani, ma lo siamo fino in fondo? Altro ci vuole! Siamo figli di Santa Teresa, ma ce n'ha parecchie di generazioni di figli uno diverso dall'altro... di figlie di Santa Teresa, poi, non ne parliamo!

Allora, questa personalizzazione della comune vocazione diventa l'impegno di ognuno di noi che deve essere vissuto con una fedeltà che gli è propria e che va continuamente sollecitata, verificata e, soprattutto, sottoposta alla Grazia del Signore e sottoposta all'obbedienza della fede e all'obbedienza della carità cristiana.

Ecco, ci occuperemo anche un po' di questo. Ognuno vorrà dedicare un po' di tempo, un po' di riflessione, un po' d'anima a tutto questo lavoro spirituale che vuole essere un esercizio di perfezione.

A questo punto ci rimane ancora da dare un contenuto di riflessione globale alle nostre riflessioni: di che cosa parleremo? Io penserei di parlare della Regola, di riprenderla un momento in mano e andare alle radici: siamo usciti fuori da una tempesta legislativa abbastanza prolungata che può avere, in qualche occasione, scoraggiato qualcuno e allora ci rifacciamo un momento alla nostra Regola. Questa Regola che Santa Teresa ha voluto

professare in tutto il suo rigore primitivo, che San Giovanni della Croce ha voluto professare prima ancora di diventare Carmelitano Scalzo perché, come sapete, il Santo Padre, prima di fare la sua professione tra i Calzati, chiese ed ottenne di professare la Regola primitiva. Quindi la Santa Madre, quando l'ha raggiunto, ha raggiunto uno che aveva già fatto una scelta per conto suo, quella della Regola primitiva come norma di vita.

E avere un senso della Regola ravvivato può essere utile. Anche perché quella tendenza affiorata qua e là a rendere la Regola un documento non giuridico, ma vagamente spirituale, ch'è serpeggiata in casa nostra per troppi anni, mi pare che debba essere recuperata con un'adesione ed una fedeltà spirituale molto più fervorosa e molto più generosa.

Parleremo quindi della Regola.

Non mi propongo di fare un commentario alla Regola tutta intera, perché ci vorrebbe altro che un corso di esercizi, ma mi propongo di fare alcune considerazioni più generali sulla Regola stessa.

Naturalmente servirà alla vostra preghiera, alla vostra riflessione, ai vostri esami di coscienza, ma servirà anche per ringraziare il Signore di questo dono che l'Ordine ha ricevuto e che deve custodire perché, per suo tramite, è un dono che il Signore fa alla Chiesa. Il Papa non si stanca di dire che la Chiesa ha bisogno di Carmelitane Scalze e Carmelitani Scalzi che siano figli degni di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce. Tocca a noi. Perché oggi siamo noi.

E questo essere convocati a non defraudare la Chiesa di una ricchezza che le appartiene direi che deve caratterizzare in maniera notevole il fervore di questi giorni. Anche perché viviamo un momento nella vita della Chiesa che farebbe vibrare la Santa Madre in una maniera incredibile. Questa Chiesa del nostro tempo attraversata dallo Spirito di Dio in una maniera potremmo dire catastrofica, perché è l'uragano che si scatena un po'

dappertutto; questa Chiesa, ch'è attraversata dall'uragano dello Spirito, però rinnova la sua fedeltà e la cerca, rinnova i suoi propositi di adempimento della missione ricevuta da Cristo e ha tante difficoltà per verificare le cose, per fare le scelte operative e soprattutto per caricare di entusiasmo, di generosità, di carità il cuore dei Pastori e il cuore delle pecore.

Dobbiamo sentirlo questo debito che abbiamo verso la Chiesa. La Chiesa che tanto ha bisogno di essere santa. Lo è, perché il Signore l'ha fatta santa. Ma ha bisogno di essere santa nella concretezza di tante creature che sono figli e figlie della Chiesa. Io credo che poche volte nella storia la Chiesa abbia avuto tanto bisogno di santi come in questi tempi. In tutti i sensi. Ha bisogno di santi Vescovi, di santi Dottori, di santi martiri, di santi confessori, di sante vergini, di sante madri di famiglia, di santi operatori sociali, ha bisogno di santità da tutte le parti. E la povertà più angustiosa che la Chiesa vive, quella di non poter offrire a Cristo Sposo una moltitudine di creature eroiche nell'essere fedeli di Cristo e operai fedeli nel suo Regno.

E allora credo che anche questa riflessione ci debba aiutare a infervorare il nostro impegno. La Chiesa ha bisogno della mia santità. Non ho il diritto di lasciargliela mancare.

Il Papa dice: «siate santi». I Vescovi dicono: «siate santi». Conoscendo le situazioni della Chiesa del nostro tempo, non si può fare a meno di credere, di essere convinti che solo i santi saranno la soluzione ai problemi immani della Chiesa di oggi. Non lo dico per pessimismo – me ne guarderei bene! – ma lo dico per speranza, lo dico per ottimismo. Perché sono convinto che il Signore, che ha fatto la Chiesa santa, e l'ha voluta santa, proprio in questo tempo moltiplicherà i santi. E i santi vivi, non quelli che poi i Papi mettono nelle nicchie di San Pietro, ma quelli vivi, quelli che fermentano con la loro vita la storia della Chiesa in questo momento.

Nel novembre 1991 è cominciato il Sinodo. I giornali hanno parlato subito delle prime difficoltà affiorate in esso e noi siamo qui ad occuparci di un problema che è sinodale quant'altri mai: la nostra santità come dovere verso la Chiesa del nostro tempo e verso questa Sposa del Signore che rappresenta tutti noi perché il vincolo che ci lega a questo Signore è proprio il suo: il vincolo della Sposa con lo Sposo.

Che il Signore ci conceda il fervore della Santa Madre per il bene della Chiesa, che il Signore ci conceda il fervore della piccola Teresa missionaria a tutti i costi e ci renda davvero capaci di essere quello che dobbiamo essere per il Regno di Dio che è la Chiesa, per il mondo che ha bisogno di salvezza e per questo momento storico che deve diventare, anche attraverso noi, tempo di santità gloriosa. Siamo d'accordo? Tutti d'accordo? Nessuno protesta? Va bene!

Allora, buoni esercizi, pregate un po' anche per me e vuol dire che nella comunione della preghiera vedremo che il Signore farà dentro il cuore grandi cose.